

SOTTOGIÚ

Bengiamino era molto felice, quella mattina sarebbe iniziata la Grande Fiera d'Autunno. Come ogni anno la fiera aveva richiamato gente da ogni dove, c'erano giostre, tendoni, banchetti e perfino una mongolfiera.

Dopo un giro tra i vari viali il giovane si trovò di fronte ad una strana tenda arancione ed incuriosito entrò. Il pavimento era coperto di tappeti, seduto dietro una tavola di legno c'era ad attenderlo un uomo non troppo vecchio con un grande turbante in testa ed una lampada da miniera in mano.

L'uomo rivolse al ragazzo le seguenti parole: "Ebbene ecco davanti a me un giovane dai pensieri confusi, spero che tu abbia portato con te una buona risposta. Non sono parole quel che chiedo, quando ti sentirai pronto pensa a qualcosa a cui sei affezionato e solleva la lampada". Bengiamino era intimorito da quell'uomo ma, nonostante ciò, si concentrò e lentamente sollevò la lampada. Una luce nera si diffuse dalla lanterna, il ragazzo non riusciva quasi più a vedere. La voce del minatore disse: "E così saranno loro ad accompagnarti . . . FORZA RAGAZZO entra nel Sottogiú". In fondo alla tenda era comparso l'ingresso di quella che sembrava una grotta, tutto intorno era sfocato, il vecchio uomo non si vedeva più ma la sua voce riecheggiava dappertutto. Bengiamino prese coraggio e di slancio si gettò dentro l'oscura caverna.

Dopo poco la luce tornò ad illuminare lo spazio intorno, il ragazzo vide davanti a sé i suoi due vecchi scarponi da montagna, era ad essi che aveva pensato quando il vecchio persiano gli rivolse la domanda. Come per magia però, i due scarponi erano animati, avevano occhi, naso e bocca, come lo videro gli dissero felici: "Bengiamino grazie per aver pensato a noi! Ti faremo da guida, dopo tutte le camminate fatte insieme ti conosciamo meglio di quanto tu creda. Fidati di noi ed ora seguici." Il ragazzo non credeva ai suoi occhi, le parole dei due scarponi, però, lo avevano rasserenato e così decise di seguirli.

I due scarponi lo guidarono all'interno dei tanti cunicoli che attraversavano quel mondo nascosto. Incontrarono i diversi e strani esseri che abitavano quei luoghi. Bengiamino rimase in particolar modo colpito dalle scimmie acrobate e dai levrieri delle praterie sommerse. Le prime dominavano la parte alta delle caverne, i secondi quella a terra. Le scimmie volavano da una parte all'altra delle grotte, erano campionesse di coraggio, si lanciavano da una stalattite all'altra e nel caso un salto non fosse stato sufficientemente lungo potevano contare sulla presa sicura di un'amica. Tra di loro la fiducia era senza indugio. Con altrettanto stupore Bengiamino scoprì le corse spensierate dei levrieri. Correavano liberi divertendosi insieme, indomiti conquistavano ogni spazio delle grotte. Non c'era angolo nascosto che non avessero esplorato e se un nuovo anfratto da scoprire si fosse rivelato troppo buio per un solo levriero, sarebbero avanzati in coppia in tre in dieci.

I tre stavano proseguendo il cammino quando i due scarponi fermarono Bengiamino indicandogli un bagliore bianco. Gli dissero "Stai per assistere ad un raro spettacolo". Era una formica bianca alata. Inseguendo il sogno di un nuovo formicaio era giunta fin lì dopo

chilometri di sfide impervie. La luce che emanava era il suo ultimo grande sforzo, stava diffondendo nell'aria il richiamo chimico per comunicare alle altre formiche che aveva trovato il luogo adatto dove insediare la nuova dimora della comunità. Sarebbe stato bello aspettare l'arrivo delle altre formiche, ma un altro luogo attendeva Bengiamino.

Il gruppo arrivò in un grande ed oscuro anatro. Bengiamino non vedeva nulla, uno dei due scarponi aumentò l'intensità della lanterna ed in fondo vide muoversi un'enorme creatura. Erano entrati nel rifugio di un gigantesco millepiedi. Bengiamino era terrorizzato, anche la creatura era però molto spaventata, il suo corpo sprigionò getti d'aria ghiacciata, sibilò un grido assordante e corse a nascondersi dietro un costone. Il giovane tremava così forte di paura che alla fine svenne.

Riaprì gli occhi in un luogo nascosto ai margini della Fiera. Il ragazzo chiese chi fosse quell'essere, gli scarponi risposero: "Il millepiedi viveva in armonia con gli altri abitanti delle grotte ma un giorno il suo animo cedette alla Paura. Non riuscì a reagire e allontanò i suoi vecchi amici. Il suo cuore si raggelò scacciando con aria ghiacciata chiunque si avvicinasse, la sua voce si trasformò in un grido assordante che copriva le voci di chiunque provasse a parlare con lui." Bengiamino fu molto rattristato dal conoscere quella storia e in quel momento comprese il significato di quello che aveva visto. Sono molte le armi con cui combattere la Paura, quel giorno il giovane ne aveva conosciute alcune: il coraggio e la fiducia nelle proprie compagne delle scimmie acrobate, l'amore per la libertà e per la scoperta dei levrieri delle praterie sommerse, la determinazione nel realizzare i propri sogni della bianca formica alata. Fece un patto con se stesso: avrebbe sempre coltivato in sé quanto di bello aveva conosciuto in quelle grotte. Bengiamino salutò i suoi scarponi e i tre si fecero una promessa, non appena il ragazzo sarebbe stato pronto, sarebbero tornati insieme nel Sottogiù dalla creatura dal cuore soggiogato, erano certi che con il loro aiuto la Paura non avrebbe avuto scampo ed il millepiedi sarebbe tornato finalmente a sorridere.

di Dario Piselli